

# La Nuova Cava

PERIODICO SETTIMANALE DELLA VALLE TIRRENA

Abbonamento annuo . . . L. 5,00  
 Abbon. sostenitore . . . „10,00  
 Un numero separato . . . cent. 10  
 Un numero arretrato . . . „ 20

Inserzioni e pagamento da  
 convenirsi in 3. e 4. pagina

I manoscritti non si restituiscono

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE  
 Piazza Purgatorio, 104.

DIRETTORE: AVV. Domenico Salsano

## QUALCHE POSTILLA

Coloro che hanno tempo da perdere — e non sono pochi — si trastulleranno probabilmente intorno a una questione bizantina, tempestata di punti interrogativi come un firmamento estivo di stelle, e porranno in rilievo tutta l'acuzie del lor temperamento politico nel ricercare le origini di questo giornale. Dal barbassore più solenne al più trascurabile mimmino di terza ginnasiale, i soliti *pettegoli* — chiamiamoli col nome vero — dopo lunghe elucubrazioni e discussioni, sentenzieranno pianamente

e la lor sentenza sarà sempre un anatema. Per fortuna i soliti *pettegoli* — noi li conosciamo bene — sono anche ignoranti e, ciò che è peggio, vivono di perpetua e diuturna mala fede.

Tizio — *horribile visu* — dirà senz'altro: questo giornale è sovversivo, è l'organetto di un piccolo *soviet* bolscevico, che vuol calcinare la vecchia Cava e ricostituirla, così rovinata, dalle fondamenta. Bisogna deferirlo o alla censura o al potere giudiziario. Caio — cui si rompe l'alto sonno nella testa — si riscuote ad un tratto e passandosi una mano sugli occhi offuscati di nebbia cimmeria, esclama: Eureka! La *Nuova Cava* è clericale e, se non è clericale, è certamente massonica, giacché non possiamo noi, abituati a lottare per l'Idea (sic concepire che un giornale non debba avere un'idea e quindi un colore . . .

Adagio, o Tizio, e Caio ineffabili, e voi, o Bavio e Mevio, perfidi e maldicenti per professione!

Noi non siamo nè estremisti nè conservatori *ancien regime* e come non vogliamo ridurre in frammenti questo paese che ci lasciarono gli avi colla tipica fisionomia delle arcate sotto il vigile sguardo delle amene colline e dei poggi vitiferi e boschivi; così non vogliamo mummificarci nella grossa piramide del passato. Rischieremo d'ammuffirvi le nostre anime, che han bisogno di crescere e di espandersi. D'altra parte qui, dove si è lottato sempre intorno a un nome e mai intorno a uno straccio qualsiasi di bandiera, dove il personalismo ha fatto le più tristi

prove, avvelenando le fonti del miglioramento del nostro paese, sarebbe strano che qualcuno ci rimproverasse e ci chiedesse quanto non s'è chiesto mai ad altri. Pure noi abbiamo chiaramente esposto il nostro programma, che è semplice, palinare, e non ha bisogno, per gl'intelligenti e gli onesti, di chiose e commenti sesquipedali.

Tornati alle nostre case dopo quattro lunghi anni di disagi e di nuovi acquisti ma anche di perdite morali e materiali, abbiamo sentito ineluttabile il bisogno di contarci, di stringervi, di affiatarci per tutte le battaglie che si dovranno combattere nel nome e per l'avvenire di Cava, che deve progredire.

*Ordine e Progresso* entro le nostre libere istituzioni; ecco il vessillo che dovrà essere agitato da uomini *fatti e onesti*!

Non vogliamo altro nè ci chiedono altro.

LA REDAZIONE

## Gl'interessi di Cava

### Il problema scolastico

*La lettera, che qui appresso pubblichiamo, vuole essere al tempo stesso adesione alle idee del nostro giornale e segnale di una discussione libera ed elevata, onde non potrà scaturire se non del bene per il nostro paese. A parte qualche giudizio, noi crediamo che essa torni utile al pubblico, non fosse che per agitare la morta gora della vita paesana, che da tempo, orientata com'è verso miraggi di una torpida e insana economia particolaristica, ha perduto la buona abitudine di occuparsi dei problemi cittadini. Solo ci addolora che lo scrivente, il quale dev'essere indubbiamente persona seria e anche autorevole, non abbia sottoscritto col suo vero nome, contravvenendo così alle cattive usanze di certi piccoli centri abbastanza arretrati, ove si sbafonchia e si blatera alla sordina senza che si abbia mai il coraggio di assumere intera la responsabilità delle proprie parole e delle proprie azioni. Il nostro giornale, che vuole essere in tutto espressione civile di anime semplici*

*ed oneste, non può che deplorare tutto ciò che si scosta dalla franchezza e dalla lealtà. Facendo appello alle simpatie del pubblico e sollecitandone il giudizio sincero, noi intendiamo volere appunto questo e non altro. Tanto sia detto in linea generale.*

*Ora diamo posto alla lettera:*

Cava dei Tirr. 2 aprile 1919.

Egregio Sig. Direttore  
 della «Nuova Cava»

Il vostro giornale ha davvero iniziato bene la sua vita col propugnare fin dal primo numero gli interessi vitali del nostro paese. Precedentemente la stampa locale o era fatta da pseudo giornalisti, o da giovinotti, bravi se vogliamo, ma farfallaggianti dietro chimere inafferrabili, ed era, a volta a volta, o troppo aere di contenuto personale o troppo puerile. Serviva a tener su questa o quella combinazione elettorale, questo o quel cenacolo di pugnaci imberbi, senz'altro scopo che l'ambizione particolare o una piccola assai piccola - gloria letteraria. Peggio fece la stampa che volle essere l'espressione assoluta di una idea. Bamboleggiò dietro follie strane, aprì le sue colonne a tutti i deliri dei solitari e, al momento buono, quando la guerra premeva, si allargava, chiedeva insistentemente che l'ideale divenisse reale, questa stampa...

Ma via, parliamo d'altro. Parliamo solo degli interessi di Cava, che voi volete innanzi ad ogni altro propugnare.

Tra tante belle cose dette egregiamente, in una forma sobria e castigata, dall'autore dell'articolo «Gl'interessi di Cava» io, come cittadino che ha a cuore l'elevamento morale della nostra borghesia, troppo impari ai compiti che le appresta l'imminente avvenire, e come padre di famiglia, che vede con trepidazione i propri figliuoli levarsi assai di buon'ora la mattina per correre a precipizio o verso il treno o verso il tram, che molte volte non passano, in cerca di quel pane della scienza, che sa di sale: più dell'allegorico e famoso pane dantesco, io, dicevo, plaudo assai all'idea di arricchire Cava di qualche altro Istituto scolastico.

Questa idea, espressa di volo, dev'essere fermata, discussa vagliata e sottoposta a tutte le osservazioni possibili. Non deve cadere. Dirò anzi che, trattandosi di Cava, di un centro civilissimo tra i più civili della Campania nostra, non può cadere. E, per

ragioni ovvie di opportunità e di convenienza, io dichiaro — e son sicuro di aver dalla mia la maggioranza dei padri di famiglia — che a Cava tornerebbe più vantaggioso ottenere l'Istituto Tecnico anziché qualche corso magistrale. La sola provincia di Salerno manca dell'Istituto Tecnico, e ciò è risaputo da tutti quelli che viaggiano da Cava a Napoli e vengono spesso alle prese, nei treni affollatissimi, con giovinetti che ogni giorno fanno una corsa di piacere fino alla metropoli, per educare la mente e il cuore. Con quanto profitto Dio sa.

D'altra parte, per condizioni geografiche, di clima e di vita, Cava è nella nostra provincia un centro d'attrazione e d'irradiazione importantissimo e potrebbe quindi far degnamente gli onori di casa all'istituendo Istituto Tecnico provinciale.

Un tentativo di acclimatare presso di noi questo tipo di scuola, che unico manca, s'è avuto a Salerno ad opera di alcuni volenterosi ma come è facile imma-

ginare, quel tentativo, non sorretto dalle amministrazioni e dagli enti locali, ha poco risposto allo scopo, cosicché il problema dell'Istituto Tecnico è sempre vivo ed ardente così come lo mise sul tappeto l'illus're professor Lanzalone. Forse si deve a ciò che Salerno non può alimentare contemporaneamente la Scuola di Commercio e l'Istituto Tecnico, due scuole presso che identiche, destinate a lottarsi e a soffrire entrambe della vicinanza.

Comunque sia, ragioni di temperamento, di equità e di convenienza economica politica e sociale, consiglierèbbero di lasciare a Cava l'onore e l'onere di accogliere l'Istituto Tecnico in parola. Una rapida considerazione dell'ambiente provinciale ci dice subito che i centri più vivi sono: Salerno, Cava e Nocera. Ora Salerno ha, come è giusto, parecchi e svariati istituti e Nocera alberga un liceo governativo, mentre Cava ha solo un ginnasio pareggiato e una scuola tecnica regia, senza alcun istituto medio d'istruzione superiore. Anche da questo punto di vista, a scopo di decentramento, sarebbe decente che l'Istituto Tecnico fosse riserbato alla nostra città, la quale ne andrebbe orgogliosa.

Giriamo questi voti al nostro deputato e ai nostri amministratori e attendiamo. In verità, con poca o nessuna speranza.

Gradite intanto, signor direttore, i miei ringraziamenti per l'ospitalità che darette alla presente e credetemi

vosstro  
 Un simpatizzante



## RONZANDO

E, via! — Lo so che siete cu-riose voi donne brune, bionde, ippocastane; tipi di bimbe sfiorite ed appassite sotto la noia di un passato amore.

E so che avete pure la mania di correre con l'occhio e col pensiero molto più che col piede, ove temete che due siano stretti dall'amore....

E perché mai?

Vorrei, da solo a solo, dir due cosette nell'orecchio di una bimba, bionda ed appassita, con l'autunno eterno e nebbioso nel cuore...

Vorrei saper perché si meraviglia che sulla terra ci sia ancora amore!... che una donna, con sentimento o meno, si decida ad amare!... che questa donna dia ascolto alla diva alliettrice e fascinatrice dei sentimenti e dei sensi!...

Perché ti turbi tanto nell'esterno, o madonnina di cera?... E ti mostri a metà dal tuo balcone che tante parolette melate e soffuse di melanconia ha raccolto?... Perché ti arroveli con te stessa e colla tua rabbia?... E vial pensi anche a te nel tuo passato!... Ricorda che un dì, fosti allietata dai poggi, da colline e dalle ville amene.... desti sfogo ai fugaci mareggi di sentimenti, che gonfiavano il tuo cuore!..... desti capricciosa ed ochetta luce al tuo spirito..... avevi da per tutto cascamorti.... ma oggi, sappi, i morti son risorti e son fuggiti e tu.... cascante vai.... tu sei un fior senza profumo.... e passi sdilinquendo i giorni tuoi, soffiando il fiele che ti rode il sangue nelle cose degli altri eternamente.... ma noi sappiamo.... invano

Tic-Tac

### Pagine d'Album.

a Maria Liberti con un sorriso!!

Amiamo sempre!... Amiamo ancora!... Quando l'amor se ne va lo spirito fugge. L'amore è il grido dell'anima.

Ciò che l'onda dice alle rive, ciò il vento dice alle vecchie montagne, ciò che l'astro dice alle nuvole è la voce ineffabile: «Amiamo». L'amore fa sognare, vivere e gioire. Esso ha, per riscaldare il cuore, un raggio di più che la gloria e questo raggio è la felicità. — Ama; abbi lode o biasimo; i grandi cuori ameranno sempre. — Aggiungo la giovinezza dell'anima alla giovinezza della tua fronte. Ama, al fine di rendere incantevoli le tue ore; al fine ti si veda il sorriso della letizia negli occhi belli.

Amiamo sempre!... Amiamo ogni dì meglio!... Se gli alberi crescono in foglie, cresce l'anima nostra in amore!

Siamo come l'immagine e lo specchio, come il fiore e il profumo! Gli amanti, che, soli sotto l'ombra si sentono due, non sono che uno!

Io non più scettica... non più un cuore freddo... non più anima senza ideale.

Violetta di marzo

### Bene auspicate nozze.

Con ritardo, ma sempre in tempo per non mancare ai doveri verso la pubblicità e verso l'amicizia, annunziamo il matrimonio avvenuto nei primi giorni di marzo tra l'avv. Alfonso Di Mauro, nostro concittadino, e la signorina Concetta Gargano da Vietri sul Mare. Le nozze sono state celebrate in Pagani. Officiò per il rito civile il sindaco avv. Gaetano

Tramontano, e per il rito religioso il Parroco D. Raffaele Scoppa. Testimoni per la sposa furono: il cav. Domenico Pescara e l'ing. Gaetano Messina; per lo sposo: l'avv. Domenico Gargano e il cav. Giuseppe Tortora. Molti e ricchissimi i doni. Auguri.

### I santi della settimana

San Francesco — Ricorre l'onomatico dell'illustre Prof. Francesco Galati, del nostro sindaco Comm. Francesco Vitagliano Stendardo del nostro amico signor Francesco Donadio del prof. Santoro dell'avv. Coppola e degli amici Francesco Pagliara e Francesco De Martino.

San Vincenzo — Auguri ai signori Cav. Uff. Vincenzo De Sio, Vincenzo Pagliara e all'avv. Vincenzo D'Ursi.

### Piccola Posta

Tito Tazio — Cominciamo con le seccature! La Nuova Cava si è chiamata così per annunziare appunto il principio di un nuovo ordine di cose.

Novus ordo, — dirò con Virgilio e, con Dante: Incipit vita nova. Ma quest'ultimo motto voi lo conoscete di già perché è sulla testata del nostro settimanale. E allora?

Canarino — La Nuova Cava fa poca letteratura. Quando a novelle e a versi basta ciò che produce il nostro intelligente, e valoroso compagno di redazione Enrico Freda. Ciò non esclude, che si possa fare qualche eccezione.... Saremo però molto guardinghi.

Alunno — Per giudicare di certe cose bisogna prima capirle. E voi non avete capito, anzi voi non capite! Tic-Tac.

## La voce del Pubblico

### Proposte e Proteste

La Vita Meridionale ha pubblicato nell'ultimo numero:

Un grido di protesta per l'archivio, per la villa, e per le biblioteche

Cava, 27 (Salsano) — Leviamo un grido di protesta per lo stato miserando in cui è ridotto l'antico e glorioso archivio municipale di Cava, quell'archivio che i francesi nel saccheggio del 1799 non osarono coinvolgere nella rovina generale del palazzo di città. Per far posto ad uffici improvvisati l'attuale amministrazione ha confinato le carte antiche, che contengono tante care memorie patrie, in un andito polveroso e aperto a tutte le manomissioni. «Provideant consules».

E provvedano i consoli anche a risolvere il problema della villa, comunale, per cui tanto inchiostro è stato versato. La villa più non esiste come recinto chiuso, giacché i muri di cinta sono livellati al suolo e la ragazzaglia passa a suo libito dalla strada pubblica alle aiuole e ai viali oramai quasi cancellati. Villa, o suolo edificatorio!

— L'ultima nota sul palazzo delle Poste ha riscosso l'unanime consenso. Ora che l'idea di trasformare la sala dei Comizi in una specie di Pantheon cavense è completamente svanita, pare si voglia effettivamente realizzare il sogno di trasferire le Poste nella sala in parola. Così, oltre alla comodità del pubblico, si potrà vedere un pò più affollata la piazza del Purgatorio, donde comincia la parte morta del corso, che invece piacerebbe vedere egualmente e continuamente frequentato in tutti i suoi punti.

— Cava ha due biblioteche poco rispondenti, laddove una basterebbe e forse avanzerebbe. Nessuno, interrogato in proposito, saprà giustificare con ragioni plausibili

l'esistenza di due ambienti di studio, «bis in idem», simili. Per economia di denaro e di locale proponiamo che il Municipio faccia dono alla più ricca Biblioteca Avallone dei pochi libri, oramai insidiati dal tarlo e dalla polvere, che, sottratti ai monasteri soppressi, formano la non lauta dotazione della biblioteca municipale a tutto il mondo ignota.

## Nel selco della guerra

(Rubrica Militare)

Pubblichiamo nel numero precedente, in questa rubrica, un saluto ai valorosi figli di Cava e insieme il manifesto per le onoranze da tributarsi ai gloriosi caduti.

Per questo numero ci viene spontaneamente offerto dagli interessati il materiale necessario.

Invitiamo intanto tutti coloro, che sono in possesso di documenti importanti, d'insegne, di medaglie e di altre decorazioni, le quali tornano ad onore del nostro paese, culla di tanti eroi, a fornirci le notizie e tutto quanto crederanno utile a riscendere negli annali la fiamma del ricordo e della venerazione.

### Mutilati ed invalidi di guerra.

Ad iniziativa del signore Procida G. B. si è istituita nella nostraidente città la «Sotto sezione dell'Associazione Nazionale tra Mutilati ed invalidi di guerra».

Domenica 23 s. m. nella sala del Tiro a Segno Nazionale, gentilmente concessa, per l'occasione, dal Prof. Santoro, si tenne la prima assemblea.

Aprì la seduta l'Egregio Uff. ed Avv. Bollelli signor Renato, invalido di guerra, che parlò degli scopi multipli dell'organizzazione e dei vantaggi ch'essa darà, inneggiando ad una radosa vita futura.

Indi si procedette all'elezione delle cariche. Erano presenti 50 tra mutilati ed invalidi oltre a numerosi reduci: risultò ad unanimità, quale fiduciario, il Procida; presidente il Tenente Leopoldo Salvatore; V. Presidente Sorrentino Ferdinando; segretario D'Elia Gennaro e consiglieri Galeone Edgardo e Palmieri Francesco.

Vogliamo augurarci che la nobile impresa di questi volenterosi giovani sia coronata da degni risultati poiché già si è iniziato, con dacrà, l'espletamento delle pratiche più urgenti che occorrono ai figli di questa Cava che, con abnegazione impareggiabile, tutto diedero per la Patria!

### Per un'amnistia più larga.

Dal signor Francesco Donadio, corrispondente da Cava del *Giorno*, riceviamo, con preghiera di pubblicazione anche nel nostro giornale, la seguente lettera:

Egregio Signor

Corrispondente del «Giorno»

Cava dei Turchi

Diverse menti illuminate hanno confutato l'amnistia testè concessa, chiamandola difettosa in alcuni punti, e misera addirittura in altri, ma nessuno ha pensato al caso degli Ufficiali e Sottufficiali rimossi dal grado per semplici infrazioni alla disciplina.

E dire che la involontaria omissione ha maggiormente gettato nel dolore tante mamme che videro partire per la guerra i loro figliuoli senza mandare un lamento!

Pensare che il condono è stato solamente esteso ai disertori, agli affamatori del popolo, agli incitatori alla rivoluzione, ai dormienti che lasciarono comodamente bombardare Napoli, e non ai surripetuti degradati, è cosa che angoscia profondamente gli animi già abbastanza straziati dalle dure vicende della guerra!

Le mamme, che benedissero i figli quando li videro partire per la difesa della Patria, nulla domandarono, allora, in loro favore; ma, oggi che le armi italiane hanno riportata sì grande indimenticabile vittoria, rompono lo scellinguagno, e domandano alla Pa-

tria ed al Re il condono della pena disciplinare inflitta ai figli — Ufficiali e Sottufficiali — reintegrandoli nel grado, affinché anch'esse riabbiano la tranquillità d'animo e possano gioire della grande vittoria.

Se, tra i colpiti, ve ne sono molti che prestarono l'opera loro durante tutto il periodo della guerra, in zona ed in linea, riportando, ferite e croci al merito, ciò dimostra che non dovevano essere padroni di sé nell'atto della infrazione alla disciplina, e perciò non si dovrebbe continuare a tenerli in uno stato di umiliante inferiorità rispetto a coloro che commisero reati, né dovrebbe prolungarsi lo scacco di fronte ai compagni d'arma ed ai concittadini; e ciò sia detto in modo speciale per i colpiti che prestano tuttora l'opera loro come soldati.

E' da sperarsi che la data storica della prossima pace, porti pace completa ad un popolo che ha saputo, meravigliando l'universo e avvilendo il nemico — mostrarsi degno discendente di Roma.

Grazie, signor Corrispondente della ospitalità che, spero, darà alle giuste richieste, e mi creda con gratitudine. Un assiduo lettore del «Giorno».

## Don Mimi

(NOVELLA)

Don Domenico Spunti?... Bah!... l'hai detta grossa davvero.

Eccoci qua, con questi arruffapopoli che strillano sempre. Don Domenico Spunti?... Beh, che c'è di male? Pigiarsela tanto calda, buon Dio, per un zinzino di don, che non ammazza nemmeno una gallina.

Un bisnonno funaio, un nonno salumiere, un padre che ci lascia un pò di soldi sonanti, dico io, un certo rispetto lo si deve pretendere, sì o no?

Però, don Mimi, che sapeva il fatto suo, questa volta aveva picchiato sodo sul tavolinetto del piccolo caffè, ch'è Bastiano, al primo grido di appello, aveva osato di non farsi vedere nemmeno. Ma adesso, gli schizzavano gli occhi al mariuolo, e le gambe, giacommo giacommo, che lo reggevano appena.

— Apriti, cielo, e che lavata di capo... Ma il cielo, per tanto, se ne restò tutto chiuso, e Bastiano, col cuore gonfio e le scarpe sgangherate, sghe sghe, se ne tornò in cucina, a riscaldare un caffettuccio striminzito.

Don Mimi, a tamburellare colla mazzetta sul tavolo, e a pensare, pensare, pensare...

Pensava tanto da mattina a sera, che temeva un giorno o l'altro d'incanutire. Già, glielo avevo detto anche il farmacista, un pomeriggio, a vederlo passare. «Ah Don Mimi don Mimi! finirete per consumarvi in questo modo...»

Donna Fifi Acoluta gliel'aveva spiccata dal busto la testa al signorino. Ne parlavano tutti in paese. Puhl! quella tiscuzza, che ci aveva solo gli occhi per piangere, tant'era scheletrita.

Va a ragionare con gl'innamorati, buon Dio. Ma poi, qualche bigliettino da mille, nel giorno d'le nozze, don Samuele ce lo avrebbe messo nel busto a sua figlia, e con i bigliettoni da mille, ve! non si scherza. Donna Fifi, intanto che sapeva meglio degli altri le sue cose, se la spassava con Totuzzo per tutti i viottoli del contado.

Don Mimi: «Oggi o domani, le andrà via dal capo quest'altra fruleria»; e solini e cravatte nuove, e stivalini col gambeletto di camoscio, e pantaloni surati che non facevano una grinza, e donna Fifi, dura, che non lo vedeva nemmeno.

Dall'è dall'è, un bel giorno don Mimi tira fuori dal cervello un'idea tutta nuova, da spirare i cani. Ora come sempre l'andava ruminando, e si fregava le mani si fregava, e scrollatine di testa con un arrullo di parole oscure, e sulle dita: «Uno... due... e tre... Quattro... cinque... sei... trentasei... trentasei giorni ancora e vedrebbero».

Bastiano, deponendo, e versando poi dalla chuchera nella tazzina: «E' servito»; e dentro, in cucina, tra sé: Trentasei, primo eletto... per tutte le ruote...

Don Mimi, poveretto, gli pensava sullo stomaco il caffè, con quel Pippo



d'intorno, che gli faceva mille moine. Appena in tempo a non rimetterci un bel ventino nuovo, e quest'altro adesso a dinoccolarsi per la mancia!

— Tanti accidenti questi camerieri! Tutti così, dal primo all'ultimo!... Ad ogni modo se l'era cavata per benino, e fuori, al sicuro, gli ritornò il buon umore allo Spuntini, e con questo, una tenerezza che avrebbe fatto piangere i sassi della via.

Trent'anni come lui quel Pippo... Che amicone!... Insieme, a braccetto, con un cielo sfolgorante, gli pareva di rivivere i tempi dell'infanzia.

Corse, bizzie, litigi, colla Bice nei viali del Giardino. Una volta, a mosca cieca, cerca di qua, cerca di là, quando la Bice, pamphete per terra, colle gambucce tutte nude al sole. Pippo, a ridere, e don Mimì, pugn, calci, per gelosia. Il padre della bimba però, quello sì che era un porcone. Colmare il ventre alla povera Marta, e farla senneciare di casa. Lo avrebbero accoppiato in paese, massacrato se non avesse fatto a tempo le valigie.

Ma dopo, che querele, che sospiri disperati, tutti e due, tenendosi per mano, al chiarore pacato delle stelle.

«Bei tempi, bei tempi!...» e don Mimì, che ci aveva il cuore gonfio come un popone, muoveva di su e di giù il suo nasetto eccentrico, discretamente storto e sgangherato.

«E che amico, quel Pippo, che buon amico!...»

Al buon amico, in tanto, salta il ticchio di metter fuori una lunga falanga di guai. — La vita triste, — e don Mimì, pazienza, a compiangere; — l'impiego perduto e molti debiti —, e don Mimì, pazienza, a compiangere; — i figli che han fame, — e don Mimì a piangere addirittura.

Ma, quando quell'arruffone se ne venne con un piccolo aiuto, con un prestito, non so, di un centinaio e mezzo di lire, a don Mimì, questa volta, scappò via per davvero la pazienza, e te lo piantò lì ritto come un chiodo.

Non era taccagno, don Domenico Spuntini, e di quattrini anzi ne spendeva una colluvie. Abiti e scarpe ce ne aveva da vestire e calzare un reggimento, dava di tanto in tanto anche la mancia a Bastiano, e, nelle feste ricordevoli, perfino un soldo ai pezzenti: ma quel tiro, da Pippo, l'amico suo, così, di pieno giorno, non se lo sarebbe proprio aspettato.

«Bell'auto!...» Bolla Curia!... Un centi... nani... to... e mezz... zo di li... re... » E se ne tornò di filato a casa per timore d'un accidente.

«Chi vivrà... vedrà...» si diceva don Mimì, scendendo ad uno ad uno, passo passo, con un mezzo *virginia* tra le labbra, gli scalini di casa sua. Egli, a buon conto, per veder sempre, aveva finito col non mangiare e non dormire quasi più ed il suo naso, a buon conto anche lui, a dominare la posizione di quel volto emaciato, con una stortura più accentuata e pretenziosa che mai.

Non dormire... che disdetta!... Di giorno manco male; la si può mandar colla sua buona pace la siesta, leggendo, o, lemme lemme, per viali del Giardino. Ma la notte, sentire il ronfo tranquillo della madre cicciosa e non poter chiudere occhio affatto, neanche un minuto, c'è da fraccassarsi le cervelle alla parete, c'è.

Ad ogni modo: «Chi vivrà... vedrà...» Ancora venti giorni e la voleva essere la fine del mondo, la voleva essere di S. Pancrazio in città, e poi a paese: hop, hop, hop! coi cavallucci sardi, cchià, cchià, cchià! colla fissa sottile come un giunco; e il cchiassio, frirr frirr, che si sente appena.

«I mammalucchi!... Li li per cader in ginocchio, come a la processione dei Corpus Domini.

«E uno...» Che ingegno, baccione; che ingegno!

«E n'alto: «Tutti così questi signori. Un erzo addirittura a sbattere i mani.

Una femminecchia, con una gomitata ad un'itra lì presso: «Va' là, cialtrona, fammi veder!...» Questa, inviperita, «Sfacciataccia!... h, ih! Pimp, pam! E cchià e calci e strilli, e zocche letti branditi in aria come clave, e batoste e barnabà non finire.

E cchià... La sinistra quest'oggi

non si chiude?... L'è passata la boria all'Acoluta, restata com'è d'un pezzo al davanzale?... Poverina!... Gli occhi soltanto han lampi di vita, per posarsi sul calesso nuovo.

Ma dopo un po' anche il resto cominciava ad agitarsi, e non più starsene più colle mani in mano, che una anzi si sollevava, così, lentamente, raggiunge la fronte per ravviare un ricciolo, e intanto abbozza un tenero cenno di saluto. «Qui ti volevo, cattivaccia, e ci sei!... Devi pagarmi le mie angosce una per una, una per una devi versare le mie lacrime sconsolate! Occhio per occhio, dente per dente, per l'anima di mio papà!...»

Ah, don Mimì, Non la far tanto lunga!... La vita, e tu lo sai benissimo, passa presto, molto molto presto e quello che si abbandona oggi, è perduto per sempre domani. Senti a me, lasciale ai gonzi le tarde vendette, che rendono, a tirare i conti, un bel zero. Tira un frigo su i tuoi ricordi dolorosi, sputa dall'anima il fiele aggrumato come sangue in tanti mesi, e rispondi a quel cenno, e ricambia quel saluto.

«Ma lui me l'ha da pagar cara, più cara di tutti... Carn, sacr... canoral.

Adesso don Mimì, immaginava di passargli addosso come una furia con i cavallucci; no no, di pigliarlo a frustate dall'alto suo seggio, di sputargli in faccia. In tanto, su e giù, pei viali del Giardino, col pugno alzato, li li per accoppiare davvero qualcheuno. «Con me non si scherza; l'ho detto una volta, e basta!...»

×  
Che cielo! Che mare! Cinerro, sotto l'afa bruciata d'agosto, con un lucciolio d'argento intorno alla scaletta del sole. E lo spumetto si rincorrevano con una giovialità di colla-luzza in campagna, e il fiotto breve sull'arena e le soecche di Turso, con un balbettio molle da cullar bambini.

In alto, una bianca fuga di vele, come ali di cigno verso confini ignoti, a terra qualche voce sperduta in una nebbia d'ancora lontana, a mazzoli, la cerchia delle collinette digradanti col loro carico prezioso di casolari e di villi, e il paese suonellente.

Don Mimì, già bello e rabbonito, scorreva con gli occhi il paesaggio, e ruminava il trionfo del *gran giorno*. Così sentimentale, quello Spuntini, così sensibile!... Aveva dimenticato tutto in quel momento, anche il Totuzzo, anche il suo naso.

Di ore ne erano passate parecchie il sole volgeva quasi all'ultimo giro tra l'arruffo delle onde più inquiete, e don Mimì sempre lì, come una statua, a guardare e pensare, a pensare e guardare.

Al diavolo tutti gli importuni della terra!... Pippo, il mariuolo, colla faccia composta a funerale, sbucato dal sentierucolo del *Rio*, gli veniva incontro con una decisione esasperante.

Al sognatore gli si gelò il sangue il li, ma subito, prese il coraggio a due mani, e coi i due piedi, a buon passo per l'oppista strada del *Rione*.

Don Mimì, come il vento, Pippo, più rapido del vento, finché non te lo raggiunge sotto la casa di don Liborio, il parroccchiano, bon'anima da pochi giorni.

E: «Mimì... don Mimì... per carità... i figli... tanto... cielo... santissima...» che non sapeva parlare nemmeno.

— Ih, villania! Rincorrere fun galantomo per tanta strada, e stringergli dono il braccio a quel modo. Puah, puah, puah!!!

E don Mimì, che non la faceva buona a nessuna, gli lo disse nudo e tondo glielo disse, e lo lasciò che gli scorrevano i lucciconi, per l'azione commessa.

Il resto lo seppe a sera lo Spuntini, e la portò Bastiano la notizia, così, come una partecipazione di nozze.

— Pippo, quel mattacchione di Pippo, a bella posta, s'era lasciato schiacciare da una locomotiva presso il p... Ma non potè finire. Il signorino, pallido pallido, ma con gli occhi di brazia, colla mazzetta alzata gli era corso addosso, come una furia, e come una furia si menata Bastiano si precipitò in cucina.

— Lo volevo ammazzare, lo voleva.

Tanto amico suo quel Pippo, e dir-

glielo così di botto da fargli venire una sincope. Che modi!...

Di gente nel locale ce n'era, altra era accorsa al frastuono; e tutti intorno a don Mimì, prima per calmarlo, dopo per confortarlo, perché soffriva tanto, e lo diceva anche lui.

«Che disgrazia, povero Pippo, che disgrazia! Che rovina quei figli, che rovina!... e molte smanie, e molti singulti repressi, che tutti prendevano viva parte a quel lutto.

Senonché, gli uomini sono uomini e sono del mondo, il *consolatrix afflictorum* è delle madonne che son del cielo, onde alla chetichella, l'uno dopo l'altro, fecero piazza pulita.

## CRONACA

**Vecchio e nuovo Prefetto** — Sabato, 22 marzo, col treno delle 11,18, passò dalla stazione di Cava il prefetto Comm. Bajardi, che lasciava Salerno per la sua nuova residenza, Pesaro. Erano ad usargli il Sindaco Comm. Vitagliano, gli assessori De Sio e Di Maio ed altre autorità locali. Al nuovo Prefetto Comm. Cantore, che è arrivato il 1. aprile assieme al benvenuto rivolgiamo la viva preghiera di volersi occupare un po' meglio che non abbia fatto il suo predecessore degli interessi della nostra provincia.

**Le R. R. Poste** — Sappiamo che in seguito ad interessamento della stampa quotidiana e per voto unanime della cittadinanza, l'ufficio postale si trasferirà quanto prima nel locale dei Comizi, sin qui adibito a sala cinematografica. Pare che si attenda soltanto l'autorizzazione del superiore Ministero. Informeremo il pubblico circa l'esito della pratica relativa.

**I Profughi** — Un po' per volta i profughi veneti hanno lasciato Cava per i loro paesi di provenienza. Mercoledì è partito un'altro scagione.

Da un gruppo di essi è pervenuta al nostro solerte Delegato dott. Ettore Lo Nigro, che tanto si è adoperato per loro, nel triste periodo successivo all'avvenimento di Caporetto, una nobilissima lettera che pubblicheremo nel prossimo numero.

**Il Professore Baldi** — Il prof. Baldi che anche quest'anno era stato confermato nell'insegnamento di lettere italiane presso il R. Liceo di Benevento, ha da qualche mese lasciato quella residenza per ragioni di salute e di famiglia. All'ottimo amico nostro che, ancor giovane, aveva ricevuto un così onorifico incarico dal Ministero della P. I. e che verso di noi è così prodigo di consigli e di aiuti, vada il saluto del nostro giornale.

**Una promozione** — Il simpatico e disinuito tenente di fanteria, sig. Giulio Della Corte, è stato promosso coll'ultimo bollettino al grado di Capitano.

All'ottimo ufficiale, gentilissimo perfetto, esprimiamo gli auguri e le congratulazioni più sincere del nostro giornale.

**Rivista del Mezzogiorno** — Si è pubblicato il 4. numero di questa rivista, che, in poco tempo, ha guadagnato tanto terreno. La dirigono, come è risaputo, i nostri amici avv. Domenico Salsano, e avv. Luigi De Filippis, sotto la guida degli illustri professori Marghiere, Graziani e Bordiga.

**Un'omissione** — Nel numero precedente, facendo la cronaca obiettiva del paese in riguardo a tutto quanto era intervenuto nelle ultime settimane, riportammo la notizia delle onorificenze concesse recentemente ad alcuni nostri concittadini, quali l'assessore Di Maio Ernesto, l'avv. Galdi, l'avv. Notargiacomo e il Dott. Salsano. Omettemmo, per pura dimenticanza, il nome del cav. Vincenzo De Sio, nominato non ha guari cavaliere ufficiale.

Valga questa nota come rettifica.

**Assemblea agricola** — Domenica, 30 marzo, convennero al Teatro Verdi oltre 500 coloni di Cava e paesi vicini per l'assemblea annuale del Consorzio Agrario Cooperativo e per offrire al Direttore Di Maio le insegne cavalleresche. Prima che il Di Maio facesse la relazione, il consigliere Adinolfi, a nome di tutti i soci, con belle parole ha offerto al Di Maio le insegne

E don Mimì, adesso che era solo, mise da parte i sospiri anche lui, e si accoccò alla meglio sul seggiolino, per seguire il filo interrotto delle proprie idee.

Hop, hop, hop! Cchià, cchià, cchià! I cavallucci trottaio allegemente sul selciato e Bastiano, ancora mezzo morto dalla paura, tra litanie e giaculatorie: «Altri numeri... Non possono essere che numeri... quattro, S. Domenico, sei il bastone, ventidue il pazzo... Ambo e terno per tutte le ruote.

Enrico Freda

dell'equestre grado conseguito su proposta del Ministro d'Agricoltura, per l'attività spiegata nel campo agricolo anche quale commissario agricolo comunale. All'Adinolfi si associarono il Vice-Presidente Avagliano, il presidente D'Amico e tutti i soci che proruppero in applausi all'indirizzo dell'assessore Di Maio il quale pronunziò poi un discorso d'occasione.

Al Di Maio, che propugna gli interessi della classe agricola, questo giornale, sorto a difesa dei negletti interessi del nostro paese, non può che associarsi entusiasticamente, riserbandosi di trattare in seguito più diffusamente dell'opera del Di Maio e del Consorzio Agrario Cooperativo.

**Fra un forestiere ed un cavaese.** — Scusi, Signore, mi sa dire dove posso sorbire un vero caffè? — Dalla Ditta Vincenzo Bisogno in Piazza del Duomo, tanto rinomata per il suo «Caffè espresso elettrico Cava» da tutti riconosciuto inarrivabile.

**Teatro Moderno.** — Domenica 6 aprile grandiosi spettacoli cinematografici. Si proietterà «Intemperance» dramma interessante e di grande attualità. Precederà il dramma una film importantissima «Da Gorizia a Trieste».

Giovedì 10 aprile il grande artista Ernesto Zacconi, interprete e protagonista della sensazionale film «Padre». Lo spettacolo sarà preceduto da «Un'ardua ascesa al cratere principale dell'Etna del 30. Artiglieria».

Prossimamente «Cabrica» una delle più sublimi concezioni cinematografiche.

## Leggete!

il movimento di simpatia intorno a questo giornale è assai sintomatico.

I lettori lontani. gli amici dei villaggi cominciano a rispondere in fornita oltremodo lusinghiera. Meno le solite rozze spalacchiate, tutti gli onesti e gl'intelligenti hanno dato o promesso il loro appoggio.

Poiché il giornale non vive di fondi occulti e fa assegnamento esclusivo sulle proprie forze, preghiamo tutti quelli, che hanno trattenuto il primo numero, perché vogliano versare sollecitamente l'importo dell'abbonamento al nostro amministratore signor Eugenio Salsano o rimetterlo per posta, impersonalmente, alla Redazione della «Nuova Cava» — Piazza Purgatorio 104 —

## Estrazione di Napoli

84 — 81 — 39 — 49 — 19

GIOVANNI SIANI, gerente respons.

Cava dei Tirreni — Tip. E. Di Mauro



# LA NUOVA CAVA

è il solo giornale della Valle Tirrena.

Propugna la messa in valore delle bellezze naturali di questa ch'è la Svizzera d'Italia.

Difende gl'interessi dell'agricoltura e del commercio locali.

Dice la parola nuova dei giovani, combatte il pettegolezzo, la meschinità, l'affarismo, l'arrivismo.

Sostiene i diritti del popolo.

Fustiga le viltà d'ogni genere.

## Tutti dicono:

la guerra oramai è finita ed i generi non ancora ribassano.

## Noi diciamo:

“Au bon Marché”, il grande Emporio dei Fratelli Salsano, vende sempre a prezzi più bassi.

## Si prega di far confronti

Ogni padre deve provvedere all'avvenire dei propri figli assicurandosi presso

l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

le cui polizze sono garantite dallo Stato.

Dirigersi dall'Agente locale signor RISPOLI RAFFAELE presso i Magazzini della Cassa Rurale « S. Nicola di Bari ».

## Sanatorio Chirurgico Ginecologico

Dottori M. Mauro - R. Ruggieri - D. Scotti

CHIRURGI DEGLI OSPEDALI DI NAPOLI

Consultazioni chirurgiche dalle ore  
9 alle 16 del Martedì - Giovedì e  
Sabato.

## PROSSIMA APERTURA

della Pizzicheria del Popolo

DI

Giovanni Apicella

Corso Umberto I. N. 177 - CAVA DEI TIRRENI

Servizio di lusso — massima pulizia —  
prezzi da non temere concorrenza.

Esteso assortimento dei più scelti prodotti alimentari

Spazio disponibile

Spazio disponibile

## STABILIMENTO TIPOGRAFICO

# EMILIO DI MAURO

## CAVA DEI TIRRENI

Deposito e Rappresentanze - Fornitura completa di Stampati d'Uffici ed amministrazioni

Specialità in lavori commerciali - Sacchettificio moderno